JULIET
n°113 juin 2003

MATT COLLISHAW

Enphant terrible della Young British Art, Matt Collishaw esordisce violentemente nel panorama artistico alla fine degli anni Ottanta, quando il suo lavoro, *Bullet Hole*, viene incluso nella mostra *Freeze* curata da Damien Hirst e tenutasi a Londra nel 1988. Fin da subito, infatti, è disarmante la pregnanza con cui Collishaw irrompe contro la società e i suoi stereotipi in una pratica che lo accomuna a molti artisti laureati nei tardi anni Ottanta al Goldsmith College di Londra e che vanno appunto sotto il nome di Young British Artists. A legarli non è dunque una determinata pratica artistica o l'utilizzo di un particolare materiale ma è l'approccio con cui si propongono e, precisamente, la decisa volontà di scioccare lo spettatore. Lo stesso Hirst, artista-alfa del movimento, attraverso le sue sculture, le sue installazioni, le sue pitture e i suoi film riesamina costantemente la bellezza e la poeticità nella morte. È una costante ricerca di una verità più profonda, inseguita attraverso l'esperienza della paura della morte e un confronto spiazzante con la religione, con il fatalismo e con gli stereotipi. L'esito è un continuo rimescolamento di sacro e profano, una continua riproposizione dei taboo più incalliti e delle immagini più voyeuristiche per suscitare nello spettatore profonde reazioni emotive a tratti disarmanti. L'opera stessa con cui fa capolino, *Bullet Hole*, consiste in una griglia illuminata dietro la quale vi è una fotografia in primo piano di una testa insanguinata. Il contrasto cromatico dei rossi e dei marroni illuminati, dapprima brillante e ammaliante per lo spettatore, si trasforma subito in repulsione violenta, non appena si individua nella natura della fotografia la rappresentazione del foro di uno sparo in un cervello umano. Senza mezzi termini dunque, Collishaw definisce un indirizzo nel suo operare artistico fatto di denunce che, per raggiungere il loro obiettivo, sollecitano dapprima i sensi, stuzzicandoli con immagini dapprima seduttive e voluttuose per poi spezzarne violentemente l'incantesimo un attimo dopo. Riesce così a creare un senso di repulsione elevatissimo nello spettatore, portato per mano a scoprire la vera natura delle immagini attraverso fascino e seduzione e, invece, abbandonato proprio dopo esserne diventato consapevole, all'apice delle emozioni. In questo senso si collocano anche le fotografie realizzate negli anni Novanta, dove meravigliosi fiori tropicali, massime espressioni della carnosità, sono catturati una volta consumati da devastanti malattie tumorali.

L'attrazione primitiva viene continuamente rimessa in gioco, ridiscussa per colpire o far riflettere lo spettatore caricato di emozioni. Ed ecco che il senso dell'effimero, della condizione umana e della corruzione improvvisamente predominano sugli steli consumati. In un'inquisitoria serrata, la tecnologia viene utilizzata per creare immagini al tempo stesso sublimi e orrende, rincorrendo così, nell'animo stravolto dello spettatore quasi aggredito, una dialettica dei contrari che riesca a stroncarne gli opposti. E così ritroviamo efebi nudi dai languidi atteggiamenti ripresi in stranianti ambienti domestici o giovani donne che si iniettano eroina. Se, con il passare degli anni si attenua in un certo senso il suo gusto per il macabro, rimane però l'attitudine allo shock che diventa più sottile, più sofisticato ma anche più ricco di implicazioni. Nella video-proiezione *Ultraviolet Baby* (2001) proiettata alla Shoreditch Town Hall di Londra, Collishaw mostra l'immagine di un neonato avvolto da un'atmosfera artificiale, intensamente blu, in un ipotetico bagno pubblico qualsiasi della città. È l'immagine dell'innocenza contaminata da una cultura profondamente drogata nel sottofondo, che arriva al punto di doversi servire di deterrenti come una luce ultravioletta per impedire ai tossicodipendenti di servirsi dei bagni pubblici come luogo per contaminare le loro vene, divenute irriconoscibili sotto la luce blu. Il ruolo della tecnologia assume quindi una funzione importantissima nel determinare le alterazioni che hanno subito le nostre abituali relazioni con la natura. La natura, declassata a semplice supporto per un progresso troppo veloce per i suoi ritmi, viene così ironicamente supportata e avvalorata dalla tecnologia stessa. Come nell'installazione *Bird Song Cycle* dove il canto di sette uccellini chiusi dentro a una gabbia viene catturato da un microfono che pende dall'alto, per poi essere riproposto pochi secondi dopo, in un'interazione continua tra suoni reali e registrati, dove gli uccellini subiscono l'influsso e l'influenza delle loro stesse voci, in un rimando continuo e continuamente arricchito. In questo caso però, a fare la differenza, non è tanto la modernità della tecnologia impiegata, quanto la sintesi che si ottiene nel farla interagire con la natura, nell'esperienza immediata di un collegamento correlato e non più lineare, dove il mescolamento di questi due sistemi genera effetti non più direttamente riconducibili alla loro fonte e dove il rapporto si arricchisce divenendo, da puntuale, processuale.

In un continuo mettere in relazione il fascino diabolico della società, risultante da un primo sguardo voyeuristico e illusorio, con il sesso, con la violenza fisica, politica e sociale e con alcune forme di depravazione, Collishaw smaschera identità e situazioni, portando per mano lo spettatore, in un percorso a singhiozzi tra l'incanto e il disincanto, tra la propensione allo sguardo fugace e l'invito alla sosta attenta, tra l'illusione e la rivelazione. Come in *Kristallnacht*, installazione dove l'attenzione dello spettatore viene catturata da un effetto caleidoscopico dato da una luce situata dietro alcune fotografie e che le trapassa attraverso lenti multicolori: un'ammaliante luccichio di frammenti che, ad un'indagine più attenta, si rivelano essere le terribili scene della famosa Notte dei Cristalli, del 9 Novembre 1938, quando i Nazisti attuarono il loro programma di sterminio verso il popolo ebraico. Di nuovo l'incanto si muta in shock e il fascino in orrore. Lo spettatore è colpito e Collishaw ci è riuscito di nuovo.

Giulia Vola